

◆ *Washington cambia la sua posizione e va incontro alle posizioni di Palazzo Chigi «Gli amici americani ci hanno capito»*

◆ *Il presidente del Consiglio sollecita la Ue «Ho fiducia che già nei prossimi giorni ci sarà una maggiore assunzione di responsabilità»*

◆ *Venerdì prossimo l'incontro con Schröder «Non vogliamo minacciare la Turchia ma esigiamo rispetto per il nostro Paese»*

IN
PRIMO
PIANO

D'Alema all'Europa: non basta la solidarietà

Gli Stati Uniti cercano il compromesso: estradizione a Bonn, niente asilo politico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Ho fiducia che già nei prossimi giorni ci potrà essere una maggiore assunzione di responsabilità dei partner europei... Questo è un caso su cui abbiamo il diritto di aspettarci oltre alla solidarietà, che è già arrivata, anche la collaborazione dell'Europa». Sono parole intrise di «amaro realismo» quelle di Massimo D'Alema. Di fronte alla rappresentanza economica e alle manifestazioni anti-italiane ispirate dal governo di Ankara, l'Italia chiede all'Europa molto più di attestati di solidarietà.

Chiede un'iniziativa comune per affrontare e risolvere non solo il caso Ocalan ma l'insieme della questione curda. Fatti, non parole. A cominciare da una risposta decisa dell'Europa al boicottaggio delle merci italiane: «Penso - sottolinea D'Alema nell'affollatissimo incontro del lunedì con la stampa - che la Commissione europea sia interessata agli episodi di boicottaggio commerciale che colpiscono direttamente i suoi interessi». Alla vigilia di un impegnativo tour europeo, il premier italiano insiste molto sul pieno coinvolgimento dell'Europa - non solo delle sue istituzioni comunitarie ma delle singole cancellerie - in una vicenda che rischia di divenire esplosiva. E che non riguarda solo i rapporti bilaterali tra Roma e Ankara. Quello delle misure turche contro l'Italia, ribadisce D'Alema, «è un problema che riguarda il rapporto tra l'Europa e la Turchia essendo la Comunità Europea fondata anche sui valori del libero commercio. È chiaro - prosegue - che chi si pone contro questi principi non si pone contro l'Italia ma contro l'Europa».

In questo quadro, quelli adottati contro l'Italia «sono atti immotivati che allontanano la Turchia dall'Europa e da un Paese, l'Italia, che si è sempre proposto come un

ponte tra la Turchia e l'Europa». Ma Roma non intende seguire Ankara nella devastante politica delle rappresaglie. Ai partner europei, assicura D'Alema, «non andrò a chiedere ritorsioni contro la Turchia ma a sollecitare azioni comuni». Venerdì prossimo il premier italiano incontrerà il suo omologo tedesco Schröder. E la Germania è stata più volte chiamata in causa nella vicenda Ocalan, per via di una richiesta di estradizione che tarda a giungere. Sul tema è tornato anche Lamberto Dini: «Abbiamo arrestato Ocalan sulla base dei mandati di arresto emessi dalla magistratura tedesca, certamente non per tenerlo in Italia - spiega il titolare della Farnesina - Ora ci si aspetta che la Germania sia conseguente e richieda l'estradizione». D'Alema evita di calcare la mano sullo spinoso argomento: «Così come chiedo il rispetto per il nostro Paese - rimarca il capo del governo - rispetto a mia volta le decisioni del governo tedesco». «Noi - aggiunge rivolto ad Ankara - abbiamo l'abitudine di rispettare gli altri e non di minacciarli».

D'Alema difende la correttezza dell'azione del governo e assicura che l'Italia «non ha nessun contatto con nessun Paese per far fuggire di nascosto Ocalan. Anche in Italia - osserva - c'è chi propone soluzioni di questo tipo ma il governo non è impegnato in soluzioni del tipo "trasferimento di nascosto". Vogliamo affrontare questa situazione alla luce del sole e sulla base del diritto». E poi, commenta con una punta polemica, «non vedo come si possa estradare qualcuno in un Paese che non l'ha chiesto. Sarebbe una novità giuridica».

La diplomazia italiana è in pieno movimento. Non solo in direzione di Bonn ma anche di Washington. E dagli Stati Uniti giunge un primo segnale positivo. Sulla vicenda Ocalan dopo i giorni del buio totale prende forma una possibile soluzione del caso: estradare il leader curdo in Germania

per processarlo. Questa è l'indicazione giunta ieri da James Rubin: «Non ci aspettiamo che sia processato in Italia - dichiara il portavoce di Stato Usa -. Riconosciamo che l'estradizione in Turchia potrebbe non essere possibile - aggiunge - ma vogliamo portare Ocalan davanti alla giustizia e stiamo lavorando in stretto contatto con l'Italia, la Germania e la Turchia per esaminare la piena gamma di possibilità per raggiungere questo obiettivo».

Siamo dunque ad una stretta finale del complesso «gioco diplomatico» che ha accompagnato l'arresto del capo del Pkk: da alcuni giorni è in Europa il sottosegretario americano Strobe Talbott - che si è incontrato anche con alti funzionari italiani - per svolgere un ruolo di raccordo tra le richieste e le esigenze dei Paesi, tutti alleati Nato, direttamente coinvolti nella vicenda. La posizione assunta esplicitamente dalle autorità di Washington aumenta la pressione sul governo tedesco affinché chieda l'estradizione di Ocalan e parallelamente sembra allontanare la possibilità che al leader curdo possa essere concesso l'asilo politico dall'Italia. Un'ipotesi che sta prendendo sempre più corpo in queste ore. «Gli amici americani - conferma D'Alema - hanno compreso il quadro giuridico in cui ci muoviamo. Noi abbiamo capito le preoccupazioni americane legate al terrorismo, che anche noi combattiamo». Da qui l'atteggiamento prudente sulla concessione dell'asilo: «Sappiamo - dice il presidente del Consiglio - che sul Pkk pendono accuse molto gravi e per questo anche la Commissione che esamina la sua domanda d'asilo sta procedendo con molta circospezione». Ma a quel terrorismo, ricorda D'Alema citando il rapporto della Commissione europea, «corrisponde da parte turca la distruzione di villaggi, gli arresti illegali anche di deputati eletti, i pestaggi a morte persino di anziani».



La protesta di alcune donne a Istanbul

LA POLEMICA

Diliberto critica gli Usa ma poi si corregge

Piovono le polemiche sul ministro Diliberto che aveva criticato la richiesta americana di estradare Ocalan. Tra gli altri interviene Walter Veltroni che ricorda che Diliberto «è il ministro di Grazia e Giustizia e non degli Esteri». E Diliberto precisa: «Non è un problema di polemica nei confronti dell'America, ma gli Stati Uniti in questa vicenda non c'entrano proprio nulla. Loro hanno evidentemente una convinzione secondo la quale l'Italia deve comunque obbedire e io credo che l'Italia non debba comunque obbedire. Tutto qui». Il ministro, intervistato dalle agenzie di stampa, non risparmia poi giudizi sulla politica estera anche se precisa che «è prematuro parlare di questo perché la posizione che va assunta andrà presa complessivamente come governo». «Nel nuovo scenario internazionale - dice ancora Diliberto - credo che si dovrà rimeditare sul ruolo di tutti gli organismi di alleanza internazionale». E tra gli esempi il ministro cita la necessità di rafforzare e potenziare «anche le strutture decisionali dell'Onu». In serata tuttavia Diliberto ha precisato che «non è in discussione la politica del nuovo governo. L'America è un paese democratico che sono certo comprenderà che il governo di uno Stato di diritto non può violare le proprie stesse leggi».

Walter Veltroni, ieri a Ginevra per i lavori dell'Internazionale socialista, aveva ricordato che dai Ds non viene alcuna spinta al cambiamento della politica estera: «Noi non abbiamo alcuna intenzione di mutare una politica estera

che nel corso di questi anni ci ha dato risultati molto importanti anche ai fini del ruolo che l'Italia può svolgere nei confronti dell'Europa come paese che guarda al Mediterraneo». Le esternazioni di Diliberto - aggiunge Veltroni - non mi imbarazzano. È il ministro di Grazia e Giustizia e non degli Esteri. La nostra politica estera mantiene la sua ispirazione anche nei confronti della Turchia».

Altri esponenti del mondo politico commentano le affermazioni del ministro. Giangiuseppe Migone, presidente della commissione Esteri del Senato, si dice convinto che Diliberto «ha ragione se si limita a dire che le procedure che riguardano l'estradizione e altri aspetti del caso Ocalan sono solo nostre. L'Italia del resto ha negato l'estradizione negli Usa di un detenuto comune anche se gli americani fornivano garanzie sulla pena di morte. Un'altra cosa - prosegue Migone - è la tendenza dell'estrema sinistra a non fare politica estera e a non individuare seppur in cause giuste come quella dei curdi, gli interlocutori migliori. Gli americani sono abituati a dissentire con gli alleati, il problema è esprimere una posizione chiara e certa».

Per uscire da questa vicenda l'unica idea è far diventare il problema non un problema italiano ma dell'Europa intera - sostiene dal canto suo il sottosegretario agli Esteri, Valentino Martelli convinto che ci vorrà anche «un accordo di tutti i paesi europei e degli Stati Uniti».

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

ANKARA Bende agli occhi. I cittadini turchi non possono più vedere la televisione italiana, Rai o Mediaset che sia. L'aveva minacciato il ministro della Comunicazione Ahmet Denizoglu: «In risposta al fatto che il governo italiano abbia accolto il capo della banda (cioè Ocalan leader del Pkk) come fosse un ospite di riguardo, i canali italiani via cavo saranno interrotti a partire da oggi». I fatti sono seguiti alle parole nel giro di poche ore. E così è saltato il faccia a faccia televisivo fra i due primi ministri, Massimo D'Alema e Mesut Yilmaz, nel programma di Bruno Vespa «Porta a porta». Yilmaz sarebbe stato disponibile comunque al collegamento, ma Palazzo Chigi ha ovviamente rifiutato l'«atto di prepotenza», come l'ha definito D'Alema, che avrebbe consentito ai telespettatori italiani di sentire la campana turca, ma avrebbe impedito ai turchi di ascoltare le ragioni del nostro governo. E viene anzi il sospetto che tanto tempismo da parte del ministro Denizoglu avesse tra l'altro l'obiettivo di sabotare la ricezione del duello d'opinioni fra i due premier. Un bel lavoro pulito e puntuale, da esperti censori.

Con un minuto d'anticipo sull'orario annunciato, le 18 ora italiane, l'oscurità è piombata di colpo sugli schermi degli apparecchi che in quel momento fossero sintonizzati su uno dei canali italiani. Rai-1 trasmetteva il programma di approfondimenti informativi «Prima». Andava in onda un servizio dedicato al bambino scomparso e trovato ucciso due giorni dopo nel Lazio. In Anatolia la trasmissione si è interrotta mentre una parente della piccola vittima stava rispon-

Ankara oscura Rai e Mediaset

Il premier italiano: una prepotenza. Salta il faccia a faccia con Yilmaz

dendo alle domande dell'intervistatore. Rai-1 era l'unico canale italiano che trasmettesse in Turchia nell'arco delle ventiquattrore. Rai-3 si captava solo in tarda serata, Canale-5 e Italia-1 a rotazione con altre tv locali. Fa l'effetto di una menomazione mentale vedere che non puoi più vedere, quando sai che non è un guasto tecnico temporaneo, ma la tecnologica applicazione di un principio contrario ad ogni civiltà democratica: dipingere la tela con un colore solo, quello che si intona all'abito del pittore. Da un paese che tiene a definirsi democratico e preme per entrare a pieno titolo in Europa era davvero difficile aspettarsi che si potesse arrivare a tanto.

Ma il clima ad Ankara è questo. È un clima nel quale il giornale Ortadogu, organo dello Mhp (l'estrema destra), arriva a pubblicare larvate minacce agli uomini d'affari tiepidi nei confronti del boicottaggio delle merci italiane. «Vergogna» titola in prima pagina il quotidiano sopra una foto dell'imprenditore Kamurun Curtik, reo di non avere rinunciato ai rapporti d'affare con il suo partner italiano Astaldi.

In pagina interna un corsivo al vetriolo è dedicato al magna-



te Sabanci, titolare della holding che contende al gruppo Koc il primato della potenza economica in Turchia. Koc sta a Fiat come Sabanci a Toyota. Ma oggi la differenza tra i due è un'altra. Sabanci, a differenza di Koc, è rimasto sinora in un prudente silenzio circa le relazioni con l'Italia. Ma gli ultranazionalisti sono solo la punta di diamante, l'avanguardia ruomosa di un movimento d'opinione che ha il suo motore nel cuore dell'establishment turco e del governo. Il quale go-

verno è sul punto di cadere. Domani un voto di sfiducia manderà a casa Yilmaz e la sua coalizione di destra-sinistra con il partito socialdemocratico di Bulent Ecevit. I due sono stati lasciati soli dall'alleato esterno, i repubblicani di Baykal che con il loro voto assicuravano una risicata maggioranza. Non si sa quali sbocchi potrà avere la crisi, e quali effetti potrà avere il vuoto di potere che inevitabilmente si creerà, sia sugli sviluppi della battaglia diplomatica con Roma, sia sul pro-

seguito della protesta di piazza. L'unica cosa certa è che i turchi andranno presto alle urne. Era già previsto un anticipo del voto ad aprile. Ora si parla addirittura di gennaio.

Il capo di Stato Suleyman Demirel potrebbe dare l'incarico al presidente del Parlamento per un governo istituzionale che si limiti a preparare le elezioni. Ma non è esclusa una provvisoria alleanza fra i due partiti conservatori rivali, la Madrepatria di Yilmaz e la Retta via di Tansu Ciller. Quest'ulti-

ma riceverebbe il mandato, dopo essere stata, con la presentazione di una delle tre mozioni di sfiducia, una dei killer del governo Yilmaz. Il quale anziché passare all'opposizione si alleerebbe con la tradizionale «nemica». Ieri un assaggio dell'ipotesica nuova coalizione si è avuto nel voto delle commissioni parlamentari che hanno sbarrato la via alla convocazione sia di Yilmaz che della Ciller davanti alla Corte suprema per rispondere separatamente di accuse di corruzione.

L'Internazionale socialista appoggia Roma

■ A Ginevra è passato all'unanimità, anche con il voto della delegazione turca, il documento del Consiglio dell'Internazionale Socialista che approva il comportamento del Governo italiano sulla vicenda Ocalan. «L'Italia - si legge nel documento - è tenuta dalla sua Costituzione a rifiutare l'estradizione di qualsiasi persona in qualsiasi Paese dove vige la pena di morte. In questo senso noi riteniamo che l'Italia incarni i valori sia dell'Unione Europea sia della famiglia Socialista. L'Internazionale Socialista non può accettare la risposta aggressiva delle autorità turche alle procedure democratiche e costituzionali attualmente in corso in Italia».

Il documento, intitolato «Dichiarazione sull'arresto di Abdullah Ocalan in Italia», definisce «inaccettabile che il governo della Turchia, paese aspirante all'ammissione all'Unione Europea, possa imporre il boicottaggio dei prodotti italiani, ed incoraggiare ritorsioni e manifestazioni pubbliche contro l'Italia, tanto in Turchia quanto in altri paesi del mondo».

«Le difficoltà nate dall'arresto di Abdullah Ocalan - prosegue la dichiarazione - non costituiscono un problema solo italiano. Sono un problema europeo, in quanto esiste l'integrazione dell'Unione Europea, il funzionamento del Mercato Unico Europeo e l'Unione Doganale...».

